

Il mio teatro

In questi miei tre anni alle superiori ho fatto due anni di teatro scolastico e sto aspettando che arrivi il terzo: per me non c'è nulla di più bello che stare dentro una stanza con molti ragazzi e ragazze. Sentirmi libero, libero come un'aquila che sorvola il paesaggio durante il tramonto; libero di esprimere la mia opinione senza essere giudicato; libero di fare i versi più stravaganti senza che nessuno mi prenda in giro; libero di fare amicizie che in futuro diventeranno quelle più preziose; libero di tirare fuori me stesso ed ESSERE me stesso, non solo dentro quella stanza, ma fuori; perché è ciò che noi facciamo al teatro scolastico, o almeno è quello che faccio io. È per questo che sto attendendo con moltissima ansia questo terzo anno.

Desidero raccontare brevemente le esperienze che ho vissuto e gli esercizi che svolgevamo.

Due anni fa, quando ho iniziato, ero l'unico ragazzo a farlo: il resto erano tutte ragazze. Ero imbarazzatissimo, ma già dopo due giorni non lo ero più: tutti erano socievolissimi e mi trattavano come se mi conoscessero da una vita, e così io feci con loro.

Di solito iniziavamo sempre disponendoci nella stanza in modo casuale. Regnava un silenzio di tomba. Poi camminavamo guardandoci tutti negli occhi e cercando di equilibrare tutto lo spazio. Questo è sempre stato il mio esercizio preferito: richiedeva molta concentrazione e serietà, cose che, normalmente, non "praticavo" molto nella vita. Naturalmente c'erano altri esercizi in cui dovevamo tirare fuori la nostra comicità e anche quelli erano stupendi.

Dopo qualche mese di esercizi sorprendenti e di ogni genere le nostre insegnanti sceglievano un testo teatrale, lo studiavamo ed in seguito facevamo presentazioni sui personaggi che volevamo interpretare; infine, ci assegnavano i ruoli. A fine anno, dopo lunghi mesi di prove divertenti ma anche stressanti, mettevamo in scena lo spettacolo, uno spettacolo di un autore famoso ma declinato secondo le nostre idee creative e con aggiunte esilaranti.

Il bello di fare lo spettacolo non erano tanto gli applausi al termine o la soddisfazione di essersi ricordati tutte le battute a memoria, bensì il fatto, non so se mi spiego, non di aver recitato le battute, ma di essere lì sul palco e vivere quel momento, circondato da persone che ormai conoscono se stesse; il fatto di essere felici di far parte di ciò e di aver fatto questo percorso insieme a loro.

Pietro Simoni

(Curatore: Sbrolli Iacopo)